

ROMA. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA". AULA MAGNA. PIANISTA EMANUELE ARCIULI: *ROUND MIDNIGHT VARIATIONS. OMAGGIO A THELONIUS MONK.*

ROMA. L'impaginazione del concerto romano differisce da quella ascoltata alla Biennale di Venezia, a Torino e a Pisa, per l'esecuzione di un brano nuovo, **Eine Kleine Mitternachtmusik** di George Crumb, una suite di 9 pezzi fresca fresca d'inchiostro, che dopo Roma Emanuele Arciuli proporrà a New York. Ecco: l'arco geografico in cui si muove questo alato Hermes della musica è disegnato. Il giovane e fantasioso pianista italiano si divarica infatti tra le due sponde dell'Oceano Atlantico, l'America e l'Europa, proponendo qualcosa di assolutamente nuovo nel grigio panorama della contemporaneità strapaesana dell'ex-paradiso musicale italiano. Non a caso proprio qualche rappresentante di quello strapaese, che stenta a capire ciò che accade al di là delle Alpi e dell'Oceano, recensendo il concerto della Biennale, ha quest'estate criticato le scelte americane di Arciuli. Ma dove starebbe la colpa, il male, l'affronto? La critica musicale italiana ha imparato con fatica, molti anni fa, che la nuova musica non ama la consonanza. E quando si era finalmente convinta, non troppi anni fa, che il verbo nuovo fosse dunque la dissonanza, ecco che questi diavoli di compositori adesso voltano pagina e riacquistano la voglia di consonanza che la nuova musica sembrava bandire. Nel tentativo di capire il fenomeno (ma in realtà per respingerlo e rifiutarlo) si creano perfino delle etichette fuorvianti: neoromantici, minimalisti, neotonali. Purtroppo per i critici, i nuovi compositori (tranne i furbi, che non mancano) non sono nessuna delle tre cose, ma non sono nemmeno gli eredi di una postavanguardia accademica e asfittica, com'è ormai in gran parte quella degli anni '90. Disorientamento generale: che pensare? che dire? e, soprattutto, che scrivere? Per ora questa musica incontrollabile, inclassificabile, birichina la si tiene a distanza. Sarebbe invece il caso di rifletterci su. Perché è musica moderna non meno dell'altra: in essa il pensiero prevale sull'intuizione, per dirla schematicamente, esattamente come in Schoenberg e in Boulez, ma non alla maniera di Schoenberg e di Boulez. Arciuli ha chiesto a un gruppo di compositori, americani e italiani, di comporre delle variazioni su un tema di Thelonius Monk. I compositori sono Matthew Quayle, che apre il ciclo, Frederic Rzewski, Milton Rabbit, Roberto Andreoni, Augusta Read Thomas, Filippo Del Corno, Michael Torke, Carlo Boccadoro, John Harbison, David Crumb (figlio di George), Michael Daugherty, William Bolcom, Gerald Levinson, Joel Hoffman, che lo conclude con *Cadenza e Finale*. La serata si chiude con i **Phrygian Gates** di John Adams. Ogni compositore, e si può dire ogni variazione, è un mondo, un problema a sé. Non si somigliano affatto. Qualcuno gioca perfino con citazioni talvolta serie, talaltra ironiche: il motivo del filtro del **Tristano** (George Crumb), l'**Eroica**, le **Variazioni Goldberg**, le **Variazioni su El pueblo unido jamás será vencido** di Rzewski (Hoffman). Il jazz è appena alluso, così come l'armonia tonale, le volte che appare, è appena un fantasma intravisto nella nebbia, piuttosto il piacere sensualissimo di certi incontri e scontri armonici che l'intento di ristabilirne le funzioni strutturali di fondamento tonale, qui inesistenti. E per questo è musica moderna: perché non scimmiotta il passato, come non lo scimmiettava lo Stravinsky neoclassico. Lo mette tra parentesi,

come nella ristrutturazione barocca di San Giovanni in Laterano a Roma Borromini colloca tra le nicchie il residuo dell'antico. **Ma tutto ciò l'ascoltatore lo coglie con immediata evidenza perché Arciuli glielo propone con assoluta trasparenza: la varietà e delicatezza del tocco sono messe a servizio delle relazioni contrappuntistiche e armoniche della pagina, è come se le dita pensassero e trasformassero il pensiero in tocco. Ma a pensare è il pianista che penetra la scrittura con sensibilità musicale infallibile: la musica allora sembra nascere sul momento, fluida, scorrevole, leggera, ma densa in ogni istante di una incredibile tensione espressiva che altro non è se non l'aspetto sonoro della tensione intellettuale, ma anche emotiva, della lettura, o meglio dell'emozione che nasce dall'intelligenza critica della lettura. Applausi quasi trionfali, com'era giusto. E un bellissimo bis beethoveniano, delicatissimo, dolente (dedicato da Arciuli a un amico scomparso da poco), a dimostrazione che la musica di oggi si suona come quella del passato e che forse anzi quella del passato la si capisce di più se si è capita bene, prima, la musica di oggi. Messaggero incantato e incantatore di più culture, Emanuele Arciuli sembra il musicista di un'Italia come dovrebbe essere, lontano anni luce dalla miope xenofobia e dall'arcigna difesa dell'esistente in cui sembra precipitata l'Italia di oggi.**

di Dino Villatico

Roma, 10 novembre 2002.